

Produzioni di buona qualità e impennata del fatturato Per l'industria musicale un bilancio più che positivo

Una rivista specializzata premia Fabrizio De André e i Neville Brothers Trionfo per il compact disc

Disco '90, annata d'oro

Gettiamo uno sguardo a gusti, consumi e tendenze del mercato discografico al panorama che ci siamo appena lasciati alle spalle e quello che si prospetta per l'immediato futuro. La critica musicale italiana tira le somme per il '90 e decide di premiare la qualità, sottolineare l'ottima annata degli autori italiani e ricordarsi anche di musicisti che il mercato relega ai margini delle classifiche di vendita. L'annuale referendum promosso da *Musica e Dischi*, mensile particolarmente attento al versante «economico» del settore, ha messo al primo posto Fabrizio De André, tornato sulle scene con il bellissimo *Le nuvole*, e per quanto riguarda i prodotti stranieri premia per il secondo

anno consecutivo i Neville Brothers straordinari esponenti del sound di New Orleans. Restiamo allora negli Stati Uniti e passiamo alla seconda delle nostre analisi. Il fatturato mondiale della musica registrata ammonta nel 1990 a circa 25 mila miliardi, in testa alla classifica dei maggiori consumatori troviamo naturalmente gli Usa dove il mercato ha fatto un balzo del 15%. Gli americani hanno speso quasi 6.500 milioni di dollari per acquistare musica (contro i 436 milioni di dollari dell'Italia che si piazza al nono posto). E intanto il compact disc trionfa, sfidando anche lo strapotere della cassetta che, con il suo 63% di quota, è tuttora il supporto fonografico più diffuso.



Qui sopra i Neville Brothers, e a sinistra, Fabrizio De André

ROBERTO GIALLO

1990, anno buono. Se i dischi fossero vini si potrebbe forse parlare di una di quelle annate che rimangono a lungo nei ricordi degli intenditori. E il paragone non è peregrino, perché i voti della critica italiana, affluiti sulle scrivanie del mensile *Musica e Dischi* riguardano proprio prodotti contrassegnati dal marchio Doc magari sfuggiti all'attenzione spasmodica (e chissà, un po' interessata) dei compilatori di classifiche ma certo in grado di dire qualcosa anche sullo sviluppo futuro del rock.

Due le classifiche principali una si riferisce alla leggera e una al rock, con tutti i quiproquò del caso perché si sa (lo dice anche Simon Frith, sociologo del rock, nel suo recente *Il rock è finito*), che la frontiera tra rock e pop si fa giorno per giorno più labile, quasi indistinguibile. Una confusione che si complica soprattutto quando si parla di prodotti italiani: vuoi perché il rock di casa nostra è faccenda ancora un tantino indefinibile vuoi perché anche i critici dichiaratamente più roccettari non hanno saputo resistere al fascino di dischi eccellenti.

Ecco allora De André, redivivo dopo anni di silenzio, portarsi via il primo

posto in entrambe le categorie. Certo, Fabrizio non è un rocker, così come non lo è Fossati, come non lo è Battisti, per pazzia di Paolo Conte, affacciato sul jazz. Tutti e quattro, comunque, fanno bella figura in classifica e albergano nella preferenza della «leggera» che in quelle del rock. Varianti Dalla con il suo *Cambio* che figura solo nella graduatoria «leggera» e l'esordiente Ligabue che arriva quarto nelle preferenze del rock eccellente risultato per un esordiente al primo disco.

Se il boom italiano ha segnato l'annata la critica ha indicato come migliori prodotti stranieri lavori densi, forse non proprio pietre miliari della musica, ma certo dischi più che interessanti. Notazione decisiva sono ben pochi i dischi citati che si riferiscono a un consumo prettamente giovanile. È stato premiato, piuttosto, quel rock «adulto» che sembra da qualche anno farsi strada tra gli estimatori del genere. Vincenzo su tutti i fronti i Neville Brothers, con il loro *Brother's Keeper*, disco bello assai, soffice ed evocativo, delicato e ricco di sfumature. Il successo è davvero notevole, perché i fratelli neri di New Orleans fanno il bis, l'anno scorso avevano vinto con *Yel-*

low Moon al secondo posto (al primo per quanto riguarda la leggera) figura *Song for Drella*, l'omaggio post mortem ad Andy Warhol realizzato da Lou Reed e John Cale. Anche qui si può parlare di «rock d'es-
(1) riferimento è in questo caso al Velvet Underground) cosa che si fa ancora più clamorosa per *Dream Letter* disco di un artista, Tim Buckley morto da anni e recentemente riscoperto (è quindi nel referendum).

Il nuovo rock si presenta alla grande con *Time's Up* secondo album dei neri (e arrabbiatissimi) Living Colour. Anche qui, nonostante la giovane età dei protagonisti (il fulminante chitarrista del gruppo, Vernon Reid, ha appena 26 anni), non si tratta di un prodotto modaiolo. I Living Colour vanno a scavare in un retroterra infinito, che passa dai minimalisti jazz al più duro rock elettrico della storia (Hendrix, Led Zeppelin e altri ancora). Si piazza bene (quarto posto) anche Paul Simon, per quanto il suo *The rhythm of the saints* non abbia esattamente la freschezza espressiva del vecchio *Graceland* disco eccellente, e forse per questo «imitato» dallo stesso Simon.

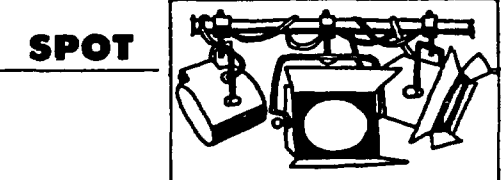
Larghi sorrisi e dollari a valanga il mercato discografico americano compie un bel balzo in avanti e si appresta al grande gesto dimenticare il disco in vinile le cifre ufficiali diffuse dalla RIAA (Recording Industry of Association of America) si riferiscono per il momento soltanto al primo semestre del 1990 e il salto è notevole un incremento del 15 per cento in valore e del 10 per cento in pezzi. La seconda parte dell'anno ha riservato sorprese meno clamorose (*Billboard* valuta un rallentamento della crescita in luglio e agosto) ma il risultato finale - una volta fatti i conti - si aggirerà comunque intorno a un più 12 per cento decisamente lusinghiero. Le cifre del mercato statunitense rivestono un interesse particolare nonostante i giapponesi si vadano allegramente mangiando pezzo per pezzo l'impero discografico americano il mercato degli Usa rappresenta pur sempre la vera locomotiva dei consumi musicali su scala mondiale.

Così stanno le cose, se cioè guardando le cifre Usa si possono con buona approssimazione prevedere i futuri cambiamenti di casa nostra, particolarmente interessanti diventano le divisioni per comparti e soprattutto l'analisi dei supporti mu-

sicali. Si scopre così che il compact disc macina posizioni con gran velocità (più 36,35 per cento nei primi sei mesi del '90). La quota di mercato del compact è oggi in America del 31,2 per cento (in pezzi venduti) e si avvicina a quello delle cassette di gran lunga il supporto più diffuso con il suo 63 per cento. Basta una somma semplicissima dunque, per allestire il funerale al vecchio, caro disco, la cui quota di mercato è ridotta al lumicino e che nei primi sei mesi del '90 ha subito un crollo impressionante: meno 67,92 per cento, come dire che - almeno negli Usa - il pubblico sta abbandonando del tutto il disco a 33 giri. Ai di là di ogni considerazione romantica le cifre parlano chiaro la guerra è ormai tra la cassetta e il cd, con un buon exploit anche delle cassette singole (due canzoni in un nastro).

Di fronte alle cifre del boom, comunque, l'industria discografica americana si muove con prudenza. Non è detto, ad esempio, che l'incremento delle cifre di mercato sia dovuto esclusivamente all'aumento della domanda *Billboard*, addirittura, avanza l'ipotesi che a sollevare le sorti del mercato sia stata anche la recente svolta nel settore della distribuzione, che ha visto nel '90 l'apertura di numerosi punti vendita.

Il dato clamoroso comunque, è quello dell'avvento della tecnologia laser. Un'altra ricerca, condotta dalla Bis Macintosh, agenzia di consulenza specializzata nei settori dell'elettronica traccia una precisa classifica dei paesi in cui il compact disc si avvia a rappresentare la più grande fetta di mercato. Guida la classifica l'Olanda, dove l'hardware (cioè i lettori di cd) occupa ormai il 38 per cento del mercato. Un dato che non stupisce più di tanto visto che la Philips, uno dei colossi del settore, è olandese. Per analoghi motivi figura al secondo posto il Giappone (31 per cento di quota di mercato al cd, anche qui per motivi industriali (la Sony, naturalmente). L'Europa segue a ruota con Svizzera (27 per cento), Germania (25 ma il calcolo riguarda ancora la vecchia Repubblica federale), Belgio (21 per cento) e Gran Bretagna (19). Gli Usa insieme alla Danimarca, si piazzano al settimo posto (18 per cento di quota di mercato ai lettori cd considerate ovviamente le clamorose differenze dimensionali). L'Italia è ben lontana solo il 6 per cento. Come dire che da noi il 33 giri minaccia di resistere ancora a lungo per quanto il supporto più diffuso sia di gran lunga la cassetta.



SPOT
È MORTO L'ATTORE FRANCO ZAPPALÀ. È morto la notte scorsa a Palermo l'attore e regista siciliano Franco Zappalà. Nato 80 anni fa a Vizzini in provincia di Catania in una famiglia di circo aveva esordito giovanissimo nel teatro popolare siciliano con Angelo Musco e Rosina Anselmi. Aveva poi fondato 23 anni fa una sua compagnia «Figli d'arte» che ha sede a Palermo in un teatro tenda.

A VIENNA UN MUSICAL SU FREUD. *Freudiana*, un musical liberamente ispirato ai casi clinici di cui si è occupato il padre della psicoanalisi sta riscuotendo un grande successo al Theater an der Wien nella capitale austriaca. Il musical racconta di un visitatore che resta chiuso per errore nel Museo Freudiano a Londra e durante la notte sogna i pazienti di Sigmund Freud. La musica è stata scritta dal compositore inglese Eric Wolfson insieme a Brian Broly e Alan Parsons (ex del gruppo pop Alan Parsons Project).

FINALMENTE DEBUTTA «SCACCO PAZZO». Il debutto nazionale di *Scacco pazzo* prima regia teatrale di Hannu Loy doveva svolgersi al Metastasio di Prato ma il teatro è stato dichiarato al ultimo momento inagibile. Allora i protagonisti della pièce Alessandro Haber, Monica Scattini e Vittorio Franceschi (che ne è anche autore) si sono trasferiti a Bologna e debuttano finalmente questa sera al Teatro Testoni. *Scacco pazzo* sarà successivamente in tournée a Roma al Sala Umberto al Piccolo di Milano e allo Stabile di Trieste.

A ROMA TORNA L'OPERA. La compagnia di Sandro Massimini torna a proporre l'opera in una forma di spettacolo già decaduta e ora tornata in auge al pubblico romano. La compagnia di Massimini debutterà il 23 gennaio al Teatro Olimpico con *La principessa della scarda e La danza delle libellule*. In scena trentadue artisti tra attori e ballerini che danzeranno su coreografie di Don Lurio.

DAGLI USA E DA STOCCARDA ARRIVA IL BALLETO. Debutta giovedì prossimo a Reggio Emilia al Teatro Romolo Valli con *Un tram che si chiama desiderio* (coreografie di John Neumeier musiche di Prokofiev e Schnittke) lo Stuttgart ballet diretto da Marcia Haydee con Richard Cragan. Dagli Stati Uniti invece arriva in Italia per una breve tournée David Parsons con la sua compagnia. Al pubblico di Roma (Teatro Olimpico) e Milano (Lirico) il 29enne ballerino e debuttano finalmente questa sera al Teatro Testoni. *Scacco pazzo* sarà successivamente in tournée a Roma al Sala Umberto al Piccolo di Milano e allo Stabile di Trieste.

MIO NONNO, IL MONELLO. Keith Coogan cerca di sfondare nel cinema sfruttando la sua parentela con Jackie Coogan indimenticabile monello nel film di Charlie Chaplin *The kid* e per questo ha cambiato al suo cognome (Mitchell) assumendo quello del nonno materno. A cinque anni Keith seguendo le orme del celebre nonno, scomparso nel 1984 ha interpretato uno spot pubblicitario della Mac Donald's, poi ha fatto un film, l'ultimo s'intitola *Book of love*.

NASCONO I MOVIES AWARDS. Verranno assegnati per la prima volta il 30 gennaio prossimo con una cerimonia trasmessa in diretta dalla rete americana Cbs, i «movies awards» premi destinati a tastare il polso del pubblico cinematografico, e assegnati non secondo il parere di critici ed esperti, ma sulla base di voti degli spettatori raccolti in 3.000 sale sparse per gli Stati Uniti. In tutto, dal 5 gennaio a oggi, circa un milione di americani si sono espressi segnalando i più bravi tra attori registi e altri professionisti della settima arte.

Torna in scena dopo dieci anni «Prima del silenzio» di Patroni Griffi

Due fuorilegge dell'incomunicabilità

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Solo oggi, con serenità e persino una certa allegria, ho accettato di far rivivere la mia «novità». Me lo avevano chiesto più volte due persone a me molto care. Aldo Terlizzi, scenografo e regista di indubbio talento, e Mariano Rigillo, attore che conosco e stimo dai tempi di *Napoli notte e giorno*, che qualche tempo fa mi chiese: «Ma quando avrai cinquant'anni mi farai fare *Prima del silenzio*?» Dopo averlo negato a se stesso e agli altri per anni, Giuseppe Patroni Griffi ha ritirato fuori dal cassetto quel suo lontano testo, scritto espressamente per Romolo Valli e andato in scena all'Elyseo solo per venti giorni, più di dieci anni fa, prima che il mortale incidente automobilistico troncasse la vita del grande attore.

Mercato, al Teatro Nazionale di Roma, *Prima del silenzio* torna in scena. È l'appuntamento sia per tutti, l'autore Patroni Griffi, il regista Terlizzi, gli attori Rigillo e Giulio Scarpati, particolarmente importante, sia per il capisce anche dal nervosismo che agita la compagnia. I due spettacoli, quella prima versione del 1980, ritagliata attorno alla sensibilità e all'amicizia per Valli, diretta allora da De Luilio, e questa nuova edizione dalla scenografia scarna e vagamente apocalittica, improntata sulla lucida razionalità di un interprete come Rigillo, si annunciano lontani anni luce. C'è una diversità totale - conferma Patroni Griffi - e una differenza sostanziale lo spetta-



Mariano Rigillo

colo di Valli era legato alla nostalgia, alla perdita di tanti valori sentiti fino in fondo e ormai perduti, raccontati con un tono molto lirico ed evocativo. La regia di Terlizzi ha creato qualcosa di impressionante, forte come un pugno allo stomaco, che sciolpisce e brucia le emozioni, invece di indugiarsi sopra. Ma il testo non è stato modificato in nulla. Anzi, questi dieci anni hanno reso l'incomprensione tra i personaggi ancora più attuale e drammatica.

Non una commedia, ma un «dibattito» sulla mancanza di un linguaggio comune tra un cinquantenne, intellettuale, colto, anticonformista, e un diciottenne pieno della rabbia della sua giovinezza. Non hanno nulla in comune, ma si trovano a vivere insieme, uniti solo da quel loro essere «fuorileg-

Presentato a Milano il Laser disc

Suoni e note per il video

MILANO «Musica da vedere». Con questo slogan il gruppo PolyGram (Decca, Deutsche Grammophon, Philips) ha presentato ieri a Milano il nuovo ritrovato tecnologico che accoppia musica e immagini: il Laser disc. Si tratta di un disco di oro della dimensione di 30 centimetri, che permette una riproduzione ottimale di suono e immagini. E rispetto alle videocassette ha inoltre l'enorme vantaggio della non deteriorabilità.

Chi voglia servirsi del Laser disc, comunque, deve munirsi di un apposito lettore, (costo circa 750.000 lire) concepito in modo tale da essere in grado di gestire dischi ottici laser di tutte le dimensioni, dai normali compact disc al cd video. Il sistema di lettura del Laser disc è stato messo a punto dalle case produttrici di hardware, mentre le case discografiche Bmg, Emi,

A Roma festival internazionale delle scuole di cinema

Trenta giovani autori per le immagini del futuro

ROMA Trenta cortometraggi provenienti dalle scuole di cinema di 11 differenti paesi: Germania, Gran Bretagna, Australia, Belgio, Paesi Bassi, Francia, Canada, Svezia, Svizzera, Finlandia, Stati Uniti d'America. Da domani, al Palazzo delle esposizioni di Roma, è di scena un assaggio del cinema del futuro. Film di un minuto, oppure abbondantemente sopra la mezzora, realizzati nel 1990 ed esemplificativi di alcune tra le possibili tendenze di domani.

A meno di un anno dal *Casino peccato in film* (ugualmente dedicato alle produzioni delle scuole di cinema), una nuova iniziativa richiama l'attenzione sui più giovani dei cineasti e rilancia l'attenzione sull'importanza strategica nell'economia degli audiovisivi, del cortometraggio. A promuovere questo «Festival Internazionale delle scuole di cinema» è il Centro Sperimentale di Cine-

matografia in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura di Roma e con i «Rencontres Henry Langlois», un'analoga manifestazione che tra Tours e Poitiers è giunta in Francia alla quattordicesima edizione. «Nell'ambito dell'attività del Collect (la federazione internazionale delle principali scuole di cinema) - ha detto Caterina D'Amico subcommissario del Csc - abbiamo ritenuto interessante riproporre il festival così come si è svolto lo scorso anno a Poitiers non essendo in condizione di fare una selezione nostra». E Angelo Libentini, direttore del Centro ha ribadito l'importanza di questo tipo di collaborazioni internazionali «destinate nei mesi a venire ad iniziarsi».

Il programma del festival è, ovviamente, tutto da verificare sul campo ad un primo sguardo dalla sala agli occhi l'assenza delle scuole di cinema dei paesi dell'Est europeo che hanno una lunga tradizione in

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

'91 l'Unità

TARIFE ABBONAMENTO '91

	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000	26.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000	23.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-	-
2 NUMERI	96.000	49.000	-	-	-
1 NUMERO	48.000	25.000	-	-	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-	-	-

TARIFE SOSTENTORE L. 1.200.000 - L. 600.000

TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91.